

3. La nostra analisi e le nostre proposte

3.1 Affrontare i nodi irrisolti del sistema educativo e di welfare, sin dalla prima infanzia

Le povertà materiale ed educativa, come ci raccontano i dati, erano ben presenti – e profonde – già prima dello scoppio della pandemia COVID-19, frutto di mancanze storiche, del welfare, della scuola e della comunità educante. L'emergenza ha però acuito ancor più tali disuguaglianze. A fronte di una delle crisi sanitarie, economiche e sociali più devastanti del dopoguerra, e del rischio di avere una generazione 'perduta', non è pensabile non affrontare i nodi irrisolti, che impediscono a molti bambini del nostro paese di accedere alle opportunità essenziali per crescere e vivere una vita attiva. Il piano di resilienza e ripresa rappresenta, in tal senso, un'occasione imperdibile, per dare una risposta incisiva e strutturale al dramma delle povertà - economica ed educativa - dei minori e delle loro famiglie.

3.1.1 *Servizi educativi per la prima infanzia*

A cominciare dalla prima infanzia, che soffre di una mancanza cronica di offerta pubblica, e quindi accessibile a tutti, di servizi educativi. Come sappiamo, la partecipazione a programmi per la prima infanzia, soprattutto per i bambini che provengono da contesti particolarmente svantaggiati, ha effetti positivi di lungo termine, da punto di vista cognitivo, fisico e socio-emozionale, nonché, nel breve termine, a ridurre le disuguaglianze economiche tra le famiglie. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) stanziamenti significativi, per la costruzione (o ristrutturazione) di spazi fisici ed infrastrutture, al fine di incrementare il numero di posti negli asili nido. Inoltre, sono stati stabiliti, nella legge di bilancio, i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) dei servizi per l'infanzia, equivalenti da un tasso di copertura, del 33% per i servizi, pubblici o privati, per i minori sotto i 3 anni d'età in ciascun comune o ambito territoriale. Ma la stessa legge di bilancio però, prevede finanziamenti, per coprire le spese di gestione da parte dei Comuni, dei nuovi servizi, ancora insufficienti. Questa mancanza potrebbe indurre molte amministrazioni, soprattutto quelle dove si concentrano le famiglie con reddito basso e quindi con meno risorse derivanti dalla tassazione locale, o che sono situate in zone remote, dove i costi di gestione sono maggiori a causa della dispersione geografica, a rinunciare ai finanziamenti del PNRR o affidare i servizi interamente ai privati, aumentando ancor più le disuguaglianze di accesso. Inoltre, il numero di iscritti ai corsi di laurea in scienze dell'educazione e della formazione – unici abilitanti ad ottenere la qualifica di educatore per i servizi per la prima infanzia per effetto del DDL 2443/2017 – potrebbe essere insufficiente per rispondere alla domanda crescente di tali profili professionali, per effetto dell'espansione dei posti negli asili nido. Il rischio è quindi di limitare notevolmente la qualità dei servizi offerti, e, in generale, creare problemi di gestione del personale, per molte amministrazioni locali.

Cosa proponiamo:

Una rete di asili nido di qualità, prevalentemente a titolarità pubblica (gestione diretta o privata convenzionata), che garantisca almeno una copertura del 33% in ciascuna regione italiana, a partire dalle aree in condizioni di maggior svantaggio, al fine di raggiungere i LEP, e con accesso gratuito per le famiglie, in linea con gli obiettivi della Garanzia Europea per l'Infanzia. I fondi stanziati nel PNRR per la costruzione o ristrutturazione di nuovi posti negli asili nido, potrebbero essere sufficienti a raggiungere un tasso di copertura di servizi a titolarità pubblica di circa 30%, molto vicino all'obiettivo prefissato. Ma i finanziamenti previsti nella legge di bilancio, diretti ai comuni per coprire i costi di gestione dei nuovi posti, sono, per i prossimi anni assolutamente insufficienti (soltanto nel 2027, la cifra supererà il miliardo, a fronte di un fabbisogno di 2 miliardi). Al fine di evitare che molte amministrazioni rinuncino ai fondi PNRR per mancanza di risorse, o affidino i nuovi servizi ai privati, si propone quindi di ridurre l'obiettivo di espansione dei posti dal 33% al 25%, utilizzando parte dei fondi del PNRR, temporaneamente, per coprire i costi di gestione dei comuni, fino al 2027, e rendere tutti i servizi da subito gratuiti (per le amministrazioni e per le famiglie) e quindi accessibili a tutti. Tali fondi però dovranno essere assegnati utilizzando criteri che diano precedenza alle aree dove minore è la presenza di servizi e dove maggiore la concentrazione di famiglie svantaggiate dal punto di vista socio-economico.

È necessario creare un coordinamento tra i servizi socio-sanitari, pediatrici, ed educativi per la prima infanzia, al fine di sostenere la domanda, soprattutto nelle aree o tra i gruppi sociali dove minore è la predisposizione alla frequenza, da parte dei bambini, a programmi educativi, nei primi anni di vita.

Inoltre, l'investimento per l'espansione dell'offerta di asili nido, deve essere accompagnato anche dallo stanziamento di risorse volte ad aumentare la capacità, in ciascuna regione, delle Università, di accogliere un numero crescente di iscritti ai corsi di laurea abilitanti, secondo il DDL 2443 del 2017, alla professione di educatore nei servizi educativi per la prima infanzia.

3.1.2 Qualità dell'offerta scolastica

Guardando invece alla scuola, anche se l'accesso è garantito per tutti i minori, la qualità dell'offerta è molto spesso scadente. Ancora consistente, ad esempio, è il numero delle scuole che non garantiscono il servizio di refezione ed il tempo pieno, soprattutto nella scuola secondaria di primo grado, con infrastrutture non adatte all'apprendimento. Le attività extracurricolari sono ugualmente, in molti casi, assenti. Particolarmente grave, se consideriamo che in molti territori, i bambini e gli adolescenti, soprattutto coloro i quali vivono in famiglia svantaggiata dal punto di vista economico, hanno enormi difficoltà a svolgere attività che contribuiscono ugualmente al loro sviluppo cognitivo, fisico e socio-emozionale, come sport, arte, programmi culturali, ricreativi. Nel PNRR sono state stanziare risorse, per aumentare l'offerta del servizio mensa, il tempo pieno, e le attività extra-curricolari, per un totale di meno di un miliardo di euro; una cifra largamente insufficiente a colmare le lacune esistenti nella scuola. Inoltre, anche se negli ultimi anni sono stati fatti passi avanti nel garantire la digitalizzazione delle aule, molti minori non hanno le competenze essenziali per un corretto utilizzo dei dispositivi digitali.

Cosa proponiamo:

La ristrutturazione delle scuole, per la quale sono stati stanziati circa 4 miliardi di euro nel PNRR, di oggi prive di manutenzione, per garantire la sicurezza e creare contestualmente nuovi ambienti di apprendimento per una didattica inclusiva, partecipativa, orientata alle transizioni “verde e digitale”

Estendere il tempo pieno a tutte le scuole primarie e secondarie di secondo primo grado partendo dai territori nei quali minore è l’offerta, aprendo la scuola ad attività gratuite, proposte dalle scuole alle famiglie, quali sport, musica e cultura, in collaborazione con attori del terzo settore presenti nel territorio, in linea con gli obiettivi della Garanzia Europea per l’Infanzia. Anche in questo caso, è possibile utilizzare i fondi stanziati nel PNRR, per aumentare l’offerta formativa relativa alle attività sportive a scuola anche oltre l’orario curricolare. Risorse ancora insufficienti, e quindi dovranno essere concentrate nelle aree ad alta intensità educativa, dove maggiore è la concentrazione della povertà materiale ed educativa, e minore l’offerta di servizi a scuola e nella comunità educante.

Inquadrare il servizio mensa, come livello essenziale delle prestazioni sociali (LEP), superando la logica di servizio a domanda individuale”, e garantire almeno un pasto equilibrato al giorno gratuito, in linea con gli obiettivi della Garanzia Europea per l’Infanzia. Ad oggi, nel PNRR sono previsti 400 milioni di euro per aumentare il numero dei servizi mensa ed estensione il tempo pieno.

3.1.3 *Pedagogia inclusiva*

Ai problemi strutturali, si aggiungono anche quelli relativi ad un approccio pedagogico rigido, omogeneo, e quindi identico per tutti gli studenti, poco incline a rispondere ai bisogni educativi specifici di ciascun minore, in particolare di quelli svantaggiati. Un approccio che, inoltre, presta poca attenzione alle competenze ‘non cognitive’ e trasversali, essenziali per l’apprendimento ma anche, ad esempio, per far fronte a momenti di crisi, a livello personale o socio-ambientale. Sono numerosi gli studi, infatti, che certificano quanto la pandemia abbia avuto un impatto negativo sul benessere psico-sociale dei minori (ad esempio, si è registrato un aumento di patologie quali la depressione) ¹⁹. La scuola e la comunità educante, si sono trovate totalmente impreparate ed incapaci di contrastare tale fenomeno.

Cosa proponiamo:

Adottare modelli di didattica inclusiva e partecipativa, incentrati sul lavoro a piccoli gruppi e l’attività laboratoriale, volti a rafforzare le competenze di base e trasversali; favorendo la collaborazione con le realtà educative e culturali del territorio, e la partecipazione degli stessi alunni e delle loro famiglie, al fine di promuovere garantire l’inclusione di bambini in svantaggio educativo e con bisogni speciali e combattere in modo più efficace fenomeni quali la dispersione scolastica. Al tempo stesso, promuovere la sperimentazione, e la formazione continua dei docenti e del personale scolastico alla didattica inclusiva e partecipativa, anche attraverso il supporto di attori del territorio (figure professionali esterne, quali ad esempio gli psicologi, pedagogisti, mediatori, ...).

¹⁹ Saulle R, Minozzi S, Amato L, Davoli M., *COVID-19 e distanziamento sociale: impatto sulla salute fisica di bambini e adolescenti; COVID-19 e distanziamento sociale: tipologia e qualità degli studi pubblicati sull’impatto per la salute fisica e il benessere psicologico di bambini e adolescenti. Revisione sistematica della letteratura; COVID-19 e distanziamento sociale: impatto sul benessere psicologico di bambini e adolescenti. Revisione sistematica della letteratura.* In pubblicazione in *Recenti Prog Med* (2021).

3.1.4 **Sostegno al reddito delle famiglie**

La povertà economica gioca un ruolo centrale nella privazione educativa. I minori in povertà sono costretti a rinunciare non soltanto alle attività sportive, ricreative, culturali, ma hanno anche difficoltà ad acquisire materiale scolastico, quali libri o strumenti tecnologici per lo studio a casa (elemento essenziale durante una pandemia per garantire la continuità educativa). Vivono in abitazioni sovraffollate, non adatte allo studio ed una crescita positiva. L'introduzione del Reddito di Cittadinanza, ed altri strumenti di sostegno diretto al reddito, hanno rappresentato un passo importante, e necessario, per combattere la povertà materiale (il nostro paese era uno dei pochi, a livello Europeo, a non avere introdotto forme di trasferimento monetario alle famiglie che vivono in povertà assoluta). Lo sforzo però è ancora insufficiente, perché da un lato la platea dei beneficiari è ancora troppo ristretta, e dall'altro perché i criteri di assegnazione non danno priorità (in alcuni casi, sfavoriscono) le famiglie con minori e numerose.

Cosa proponiamo:

Portare a compimento la riforma del Reddito di Cittadinanza, al fine di ricomprendere nella platea dei beneficiari tutti coloro in condizioni di bisogno, ed anche riequilibrare i criteri di accesso, a favore delle famiglie con minori e numerose (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza*, 2021). Potrebbe essere auspicabile, anche stabilire condizionalità per il mantenimento del contributo monetario, non soltanto legate alla formazione o l'accettazione di offerte di lavoro da parte dei genitori, ma anche al benessere educativo dei minori, con riferimento, ad esempio, alla frequenza scolastica o visite pediatriche-mediche per i bambini più piccoli.

Al tempo stesso, è essenziale già da ora istituire un fondo straordinario per le future 'emergenze socio-educative' da attivare unicamente in presenza di shock sanitari, economici, ma anche ambientali (in particolare i disastri ambientali), al fine di fornire un sostegno temporaneo, immediato, materiale, ai minori più vulnerabili. Una sorta di Reddito di Emergenza ma interamente disegnato per l'acquisizione di beni essenziali a garantire la continuità educativa ed il benessere psico-fisico e sociale dei minori (ad esempio copertura spese alimentazione, abitative quali elettricità, acqua, ecc.), e mediato dai servizi sociali comunali e le organizzazioni del terzo settore, sul modello delle doti d'emergenza, attivate da Save the Children durante i periodi di lockdown.

3.1.5 **Sistema dati**

Risposte incisive per contrastare la povertà dei bambini del nostro paese necessitano di strategie ed approcci innovativi. A tal fine, si pone innanzitutto, il problema, di avere a disposizione dati costantemente aggiornati, completi ed olistici sulle condizioni dei minori, che possano quindi fornire informazioni dettagliate sulle capabilities dei minori sia in termini cognitivi, che psico-fisici e socio-emozionali, nonché le caratteristiche relative alle scuole frequentate dagli stessi, le opportunità ed i servizi presenti nelle loro comunità, e le condizioni delle famiglie (reddito, ricchezza, ed abitative).

Cosa proponiamo:

Creare un Indice di Povertà Educativa che permetta di rilevare, con regolarità, l'incidenza del fenomeno per micro-dimensioni territoriali (province, aree geografiche, comuni, aree urbane zone urbanistiche, aree interne, ambiti territoriali) al livello locale (città ed i quartieri). L'IPE deve avere come obiettivo principale, quella di stabilire le aree ad alta intensità educativa, veicolare finanziamenti e progetti nelle aree, monitorare gli effetti degli interventi. È necessario, a tal fine, promuovere la collaborazione tra Istat, uffici statistici dei ministeri e dei comuni principali, Invalsi, INPS.

3.2 Più risorse e innovazioni nelle aree urbane ad alta densità educativa

La privazione materiale, unitamente alle mancanze, storiche, dal lato dell'offerta educativa sia a scuola che nella comunità educante, riducono le opportunità e le aspirazioni, soffocano i talenti, ed alimentano fenomeni quali la dispersione scolastica, implicita ed esplicita. Interventi volti quindi da un lato a garantire l'accesso, a partire dalla prima infanzia, ai servizi e programmi educativi di qualità, a tutti i minori, dall'altro a combattere la povertà materiale attraverso il sostegno al reddito delle famiglie maggiormente svantaggiate, sono tasselli necessari al fine di ridurre efficacemente le disuguaglianze, creando una base di protezione e di opportunità per tutti i bambini e gli adolescenti nel nostro paese.

Gli interventi di carattere universalistico devono però essere seguiti anche dallo stanziamento di risorse aggiuntive rivolte a quei territori dove maggiormente si concentra la povertà materiale e educativa, ad esempio le aree periferiche urbane. Sono queste le aree da definire 'ad alta intensità educativa' dove avviare programmi innovativi, di welfare e educativi rivolti ai singoli minori, ed alle scuole.

In sintesi, occorre dunque Introdurre ufficialmente il programma nazionale 'Aree ad Alta Intensità Educativa', per incanalare risorse aggiuntive verso le scuole ed i territori dove maggiore è l'incidenza della povertà educativa. Stabilire i criteri di assegnazione dello status di area ad alta intensità educativa in riferimento agli indicatori sviluppati dalla nuova indagine statistica sulla povertà educativa.

3.2.1 Beni di prima necessità educativa

Ogni bambino che vive in un'area ad alta intensità educativa dovrebbe poter usufruire gratuitamente dei beni di 'prima necessità educativa', ad esempio libri, dispositivo tecnologico, connessione, abbonamento ai mezzi di trasporto pubblici, ed altri eventuali servizi essenziali all'apprendimento.

Cosa proponiamo:

Garantire l'esenzione degli studenti che vivono nelle aree ad alta intensità educativa, da tutte le spese scolastiche (libri, viaggi di istruzione, uscite didattiche, dispositivi tecnologici e connessioni, trasporto pubblico, servizi educativi a pagamento, ad esempio abbonamenti sportivi, attività culturali o ricreative) attraverso l'introduzione di un 'kit studente', uno strumento integrato nel welfare locale, accompagnato ad un piano educativo individuale per il minore sviluppato con il supporto delle scuole e delle organizzazioni del terzo settore, seguendo il modello delle doti educative sperimentato da Save the Children. Avviare inoltre, la sperimentazione del reddito di cittadinanza 'con incentivi' (volti a garantire il benessere dei minori) nelle aree ad alta intensità educativa. In alternativa, prevedere strumenti di sostegno al reddito aggiuntivi, erogati alle famiglie in svantaggio socio-economico, con incentivi volti al perseguimento del piano educativo individuale, ed alla frequenza a scuola.

3.2.2 Rigenerazione scuola, e città

Inoltre, ogni scuola presente nell'area ad alta intensità educativa dovrebbe essere inserita nei progetti di rigenerazione urbana programmato dall'amministrazione pubblica per il territorio in questione. Le periferie delle nostre città sono oggi di luoghi di privazione, ma al tempo stesso suscettibili di trasformazione, e quindi con un forte potenziale di cambiamento. Tale cambiamento deve però avvenire partendo dallo spazio fisico a scuola, e allargando il campo all'ambiente circostante (servizi, mobilità, spazi verdi, etc.), trasformando per l'appunto i luoghi di privazione in ampie aree di apprendimento, resilienza e cambiamento, educativo e sociale. È fondamentale quindi pensare alla rigenerazione come co-progettazione scuola-quartiere. Ma per fare questo, la scuola deve avere la possibilità di integrare la co-progettazione urbana nel proprio progetto educativo, possibile soltanto sperimentando curriculum e didattica aperta, e creando partnerships attive con le università e le

imprese private. Inoltre, sarebbe auspicabile attrarre gli insegnanti più motivati in queste aree, e formarli ad una pedagogia e didattica attiva, orientata alla co-progettazione.

I benefici relativi al benessere educativo delle bambine e dei bambini sarebbero enormi, e legati in particolare all'acquisizione di competenze quali pensiero critico e problem solving, comunicazione, collaborazione e partecipazione, creatività e innovazione, comprensione delle dinamiche culturali, sociali e ambientali (le cosiddette competenze del 21 secolo), nonché la consapevolezza del proprio ruolo di protagonisti del cambiamento, del proprio valore sociale; con effetti positivi anche riguardo all'acquisizione di competenze cognitive 'classiche' (matematico, lettura, scienze), digitali, al benessere psico-sociale, ed al contrasto di fenomeni quali la dispersione scolastica.

L'investimento nella qualità della proposta educativa nelle aree periferiche potrebbe inoltre contribuire al combattere un altro, crescente, fenomeno, quello della segregazione scolastica e della conseguente, possibile, ridimensionamento della rete scolastica nelle zone periferiche. La trasformazione di luoghi di privazione in luoghi di sperimentazione, ed innovazione educativa, potrebbe invertire questa tendenza, stimolando la partecipazione al progetto educativo, di bambini di diversa estrazione sociale.

Cosa proponiamo:

- Ripensare i programmi di rigenerazione urbana, nelle aree ad alta intensità educativa, per e con i minori. Partendo dalla rigenerazione della scuola stessa (verde, colore, areazione, spazi sociali, artistici, culturali mensa-cibo, tecnologie, e partendo dai piani di rigenerazione esistenti, promossi ad esempio da INDIRE), impegnare le amministrazioni che ricevono fondi pubblici a tal scopo, a co-progettare la trasformazione del territorio con la scuola e con gli studenti, con l'obiettivo di rafforzare le competenze globali degli stessi, ed il loro ruolo di agenti del cambiamento. Ogni scuola potrà avvalersi di risorse aggiuntive per la formazione alla co-progettazione, e del supporto delle organizzazioni del terzo settore, enti privati, e università (ad esempio, attraverso 'l'adozione' da parte di studenti delle facoltà di architettura, ingegneria strutturale, urbanista e scienze sociali, di scuole, volta a sostenere le stesse nel processo di co-progettazione). I patti educativi territoriali possono rappresentare il viatico per la costituzione di partenariati. Al fine di avviare programmi di co-progettazione per la riqualificazione urbana, le scuole delle aree ad alta intensità educativa, dovranno avere la possibilità di sperimentare, anche attraverso progetti pilota, approcci pedagogici inclusivi e partecipativi, ed anche, semplificare le pratiche amministrative relative, ad esempio, all'utilizzo e la ristrutturazione di aree dismesse (ed i beni sequestrati alla criminalità organizzata).
- Sarà necessario anche monitorare le esperienze e le buone pratiche, e avviare una vasta campagna di comunicazione alla cittadinanza, delle stesse (organizzando eventi scuola-quartiere), anche per promuovere l'adesione del territorio al progetto educativo, e combattere il fenomeno della segregazione scolastica e delle 'scuole ghetto' e della conseguente, possibile, riduzione della rete scolastica. In relazione a questo ultimo aspetto, sarà necessario anche prevedere una deroga automatica al regolamento previsto dal DPR 81:2009, che indica il numero di alunni minimo per classi e/o scuole, per le istituzionali scolastiche situate nelle aree ad alta intensità educativa con un numero di alunni vicino a tale limite, al fine di evitarne quindi il ridimensionamento.
- Creare un percorso di studio e formazione specifico per gli insegnanti che intendono svolgere la professione in aree particolarmente svantaggiate, che includa anche un periodo di formazione-lavoro sul campo in scuole o centri educativi in aree ad alta densità educativa, e che prevede anche una procedura 'fast track' per accesso alla carriera, ed incentivi economici (basati sulla valutazione dei risultati conseguiti dagli alunni).

3.2.3 ***Sostegno al reddito 'condizionato'***

Come abbiamo visto, il COVID 19, la chiusura prolungata delle scuole e la conseguente crisi economica, hanno aumentato drammaticamente il numero di studenti a rischio abbandono scolastico²⁰. Tale rischio è particolarmente elevato nelle aree periferiche dove già prima dello scoppio della pandemia il fenomeno era diffuso, ed oggi, a causa dell'aumento della precarietà economica delle famiglie, vedono molti minori costretti a lasciare gli studi ed entrare nel mondo del lavoro. È pensabile quindi immaginare la sperimentazione, in queste aree, di strumenti di sostegno al reddito, che prevedano 'condizionalità' legate alla frequenza scolastica dei figli.

3.2.3.1 ***Dati micro- territoriali***

La disponibilità dei dati sulla povertà materiale e educativa a livello locale, delle città, ed all'interno delle stesse, è condizione però necessaria per identificare le aree ad alta intensità educativa, e pianificare quindi di politiche e progetti targettizzati, efficaci per il contrasto delle privazioni proprie ai minori. Nel passato, sono stati fatti alcuni tentativi volti a recensire ad esempio, le scuole 'a rischio' e veicolare quindi finanziamenti speciali per combattere fenomeni quali ad esempio la dispersione scolastica o il mancato raggiungimento di livelli minimi di competenze. Tali strumenti però utilizzano indicatori di 'rischio' riguardanti unicamente la scuola, ed il rendimento degli alunni. È essenziale considerare anche i fattori di svantaggio riferibili al contesto (famigliare, quartiere).

²⁰ Save the Children, *La Scuola che Verrà*, 2020

Appendice metodologica: le nostre domande stimolo

1. Come arrivare a creare statistiche territoriali (sino al livello delle città e, all'interno delle stesse, dei quartieri) relative alla povertà materiale e educativa?
2. Come incrementare l'offerta di nidi e servizi integrativi pubblici per i minori tra 0 e 2 anni, nelle aree dove l'offerta è minore?
3. Come incrementare l'offerta di servizi di refezione, e tempo pieno (con annesse attività extracurricolari) a scuola?
4. Come sperimentare pratiche partecipative ed inclusive nelle scuole?
5. Come sostenere la co-progettazione educativa tra docenti, educatori e operatori sociali?
6. Come sviluppare programmi di co-progettazione/rigenerazione urbana con i minori?
7. Quale formazione e quali incentivi dare agli insegnanti e ai dirigenti scolastici che vogliono lavorare nelle zone più marginalizzate?
8. Come integrare nel sistema di welfare, misure a sostegno ai minori, quali la fornitura di gratuita di beni e servizi educativi essenziali, in collaborazione con scuole e terzo settore, o la condizionalità del sostegno al reddito, al benessere educativo del minore?
9. Dalla sperimentazione alla generalizzazione, come esportare a livello macro, esperienze innovative condotte nei territori? E come monitorare i risultati di queste esperienze farli conoscere al grande pubblico?

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni delle e dei minori, garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus

Piazza di San Francesco di Paola, 9
00184 Roma

Tel: (+39) 06.480.700.1

Fax: (+39) 06.480.700.39

info.italia@savethechildren.org

savethechildren.it